

# La purezza della fede in territorio pagano

Marco 7

Il capitolo si colloca tra la conclusione della narrazione del ministero galilaico di Gesù – che ha avuto il suo culmine nella moltiplicazione dei pani – e la svolta del capitolo 8, a Cesarea di Filippi, quando Gesù inizierà il cammino che lo porterà a Gerusalemme. Nel mezzo troviamo una **“incursione” in territorio pagano**. Il capitolo ha una sua coerenza interna; si comincia con una **discussione pratica** sul comportamento dei discepoli rispetto alle **norme di purità**. Questa discussione riporta certamente a un contrasto avvenuto tra Gesù e le autorità a causa di una sua lettura delle norme della tradizione di tipo non legalistico e non restrittivo, ma piuttosto capace di una certa inclusività anche riguardo ai non ebrei, ai pagani. E, infatti, subito dopo vediamo Gesù che **si ritira dalla Galilea e opera in territorio impuro, tra i pagani**. Ma in questa apertura del Vangelo ai pagani e quindi in una lettura delle norme di comportamento che fossero non esclusive, ma inclusive, abbiamo un’eco delle tensioni delle prime comunità cristiane. In esse si trovano a sedere assieme sia cristiani di origine giudaica, sia credenti provenienti dal paganesimo. Le norme di comportamento pratico, soprattutto per quelli che provenivano dal giudaismo, devono essere rilette, reinterpretate. Quale significato rimane in tutte le norme sulla purità? Il comportamento e le parole di Gesù pronunciate proprio in territorio pagano – impuro – sono ricordati dalle prime comunità come capaci di orientare il discernimento che si trovavano a dover operare.

## Discussione sul puro e sull’impuro

Ci sono tre interlocutori con i quali Gesù interagisce e che costituiscono un triangolo nel quale i discepoli vengono formati: i **farisei e gli scribi**, la **folla** e i **discepoli** stessi. La discussione è pratica e riguarda **norme di comportamento** – la *halakha* – che erano oggetto di dispute tra i rabbini e attorno alle quali i farisei avevano elaborato una serie di precetti capaci di custodire la purità nella vita quotidiana. Per questo i primi interlocutori sono i farisei. Intervengono però anche gli scribi e sono delle autorità che vengono da Gerusalemme, quindi troveremo una **discussione anche di natura teologica**, l’utilizzo della Scrittura come orientamento nel discernimento e quindi sulla ricerca di un’autorità che dia peso alle argomentazioni e alle tradizioni. Poi però Gesù si rivolge alla folla, argomentando sulla relazione tra interno ed esterno; infine offre un nuovo livello d’interpretazione alla cerchia dei discepoli. Seguiamo questi tre livelli nella lettura del testo.

## Con i Farisei e gli scribi

<sup>1</sup>Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate <sup>3</sup>– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi <sup>4</sup>e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, <sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.*

<sup>7</sup>*Invano mi rendono culto,  
insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

<sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». <sup>9</sup>E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. <sup>10</sup>Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre*, e: *Chi maledice il*

*padre o la madre sia messo a morte.*<sup>11</sup> Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è *korban*, cioè offerta a Dio”,<sup>12</sup> non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre.<sup>13</sup> Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

L'oggetto della disputa è un **comportamento legato al pasto**. Marco, che scrive a lettori pagani di origine greca e latina, deve **spiegare** con una lunga parentesi queste pratiche legate alle abluzioni prima e in occasione dei pasti. Facendolo anticipa la questione teologica sottostante: si tratta di tradizioni umane o che vengono da Dio? Nel descrivere i riti di abluzione Marco sembra offrirne una **lettura etica** e razionalistica: le mani sono impure quando non sono lavate. La purità sarebbe una norma di natura etica che, dietro a motivazioni religiose, vuole custodire **norme di carattere igienico sanitario**. Questo modo di leggere le norme sulla purità legate al cibo, è solo in parte capace di spiegare il senso delle tradizioni che cercano di normare la relazione tra l'uomo e il cibo, come pure quelle tra l'uomo e il sesso. Sarebbero solo norme di carattere igienico sanitario? Non hanno anche un altro valore, volto a definire l'appartenenza ad un popolo e ad un' Alleanza, un valore più di carattere simbolico che meramente etico?

Dopo una prima presentazione, ritorna l'accusa dei farisei che sintetizza la questione nei suoi due livelli: non **seguono la tradizione** (livello **teologico**) e **non si lavano le mani** (livello della **halakha**, delle norme di comportamento). La risposta di Gesù affronta prima la questione in generale, nella relazione con la tradizione (vv 6-13) e poi l'aspetto concreto delle norme sul cibo (vv14-23).

La citazione di Isaia 29,13 sottolinea il **divario fra le “labbra” e il “cuore”, criticando così un culto esteriore privo di interiorità** e di un' adesione totale del cuore. In perfetta linea con la critica profetica, Gesù stigmatizza l'ipocrisia di un culto, di un' aderenza alle norme cultuali, vissuta come una lezione imparata a memoria e recitata senza anima e senza abbandono. Si crea così un' **opposizione** irriducibile tra **norme umane** che hanno perso la propria radice nell'adesione del cuore a Dio, tra un' **esteriorità** e un' **interiorità** perduta, là dove le norme hanno perso la propria relazione di senso.

Una seconda citazione della Torah di Mosè riprende la **critica all'esteriorità del culto**. In questo caso non sono in gioco **le norme** dell'abluzione, ma quelle **legate ai sacrifici**, che riguardano sempre anche il cibo, ma non solo (il riferimento al cibo fa da filo rosso all'intera sezione dal capitolo 6 al capitolo 8 con le due moltiplicazioni dei pani). L'onore al padre e alla madre viene vanificato quando la norma per i sacrifici sacri diventa una scusa per il proprio interesse: qualificare *qorban* – offerta sacra, “come se fossero offerti” – dei beni per non doverli utilizzare per il bene altrui, è un altro modo di **annullare il senso della legge attraverso una sua letterale attuazione**. Con questo esempio Gesù **denuncia un'antitesi tra la “parola di Dio” e “la vostra tradizione”**. Esiste quindi una tradizione che non solo si distacca dalla Parola di Dio, ma **si sostituisce** ad essa. Ora, i discepoli di Gesù, più che collegarsi a tradizioni umane, vogliono e devono restare fedeli anzitutto alla Parola di Dio.

Questo ragionamento di Gesù offre un'interpretazione della tradizione che ovviamente non vale solo per le norme chiamate in causa dai farisei, ma per i cristiani stessi, per i discepoli successivi. Sempre esiste il rischio di allontanarsi dalla sorgente della tradizione, dalla Parola di Dio, di labbra lontane dal cuore, di sostituire la Parola di Dio con le tradizioni umane.

<sup>14</sup> Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene!

<sup>15</sup> Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». [<sup>16</sup> Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!]

A questo punto ci troviamo **al centro della disputa** e viene introdotta di nuovo la folla. Potremmo ricostruire la scena in questo modo. Gesù stava insegnando, si è allontanato dalla folla per consumare un pasto con i suoi discepoli e ora richiama la folla e riprende l'insegnamento; siamo al centro della sezione dei pani e di fronte a tutti – farisei, folla, discepoli, ma anche al lettore/destinatario – Gesù impartisce un insegnamento introdotto con una certa enfasi a sottolineare l'importanza di quanto sta per dire. Si tratta quindi di **“ascoltare e comprendere”** – il binomio è lo stesso utilizzato nel discorso parabolico del capitolo 4 – perché **solo entrando nel legame di fiducia che l'ascolto istituisce, si può accedere alla comprensione del mistero del regno, convertirsi ed essere guariti dal cuore indurito, che perverte anche l'obbedienza alla legge.** L'insegnamento di Gesù avviene attraverso un **proverbio**, una parabola come la chiameranno poi i discepoli, da dover masticare e ruminare per coglierlo in tutta la sua pertinenza. Il proverbio gioca sulla **contrapposizione tra ciò che è esterno e ciò che è interno** all'uomo e afferma che l'azione dello sporcare o del **rendere “impuro”** – poiché è di questo che si parla in questo trattato – **non deriva dalle cose che entrano nell'uomo dall'esterno, ma da ciò che esce da lui.** La **cura dell'interiorità** è uno dei tratti più caratteristici della religiosità di Gesù, della sua personale visione delle cose e della vita. Si potrebbero richiamare le pagine del Vangelo di Matteo in cui Gesù parla delle tre pratiche fondamentali nella spiritualità ebraica – elemosina, preghiera e digiuno – per vedere come anche in questo caso la verità della pratica avviene “nel segreto”, dove solo il Padre vede (Mt 6,1-18).

**Quale rapporto dunque tra interiorità ed esteriorità?** Per Gesù l'interiorità è tutto ciò che attiene al “Padre che vede nel segreto” e allo Spirito Santo che ha posto dimora in lui: la fede, il cuore, il Regno nella sua imminenza percepita e vissuta davanti a Dio e in lui: “Se il tuo occhio è luce, tutto il tuo corpo è luminoso” “Se purifichi l'interno, anche tutto l'esterno sarà purificato”. Come cita Luca 11,34-36: «La lampada del tuo corpo è l'occhio; se l'occhio tuo è limpido, anche tutto il tuo corpo è illuminato; ma se è malvagio, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Sta' quindi attento che la luce che è in te non sia tenebre. Se dunque tutto il tuo corpo è illuminato, senza avere alcuna parte tenebrosa, sarà tutto illuminato come quando la lampada t'illumina con il suo splendore». Ovviamente **la cura per l'interiorità non significa un disinteresse per l'esteriorità**; la cura per il cuore non giustifica una trascuratezza per il corpo. Ciò che occorre sottolineare è **l'accordatura** delle due parti. Nella vita spirituale si può e si deve prendere in considerazione sia l'una sia l'altra. L'esperienza dimostra che è difficile, se non impossibile, contare solo sull'interiorità o vigilare solo sull'esteriorità. A volte, per curare il cuore e l'occhio, occorre purificare le cose, dare pulizia e un certo ordine alla casa e alla propria stanza. Una vita disordinata difficilmente è capace di custodire la purezza del cuore, ma è anche vero che un'ossessione per l'ordine è spesso segno di un disordine interiore, di un cuore fragile e insicuro. È vero che **la spiritualità ebraica ufficiale** si è organizzata attorno a maestri che hanno dato **una priorità a tutto ciò che attiene al comportamento esteriore**, mentre **il cristianesimo** si è organizzato attorno ad un Maestro che aveva accordato **tutta la priorità all'interiorità**. Ovviamente le due non si elidono a vicenda, ma devono parlarsi.

<sup>17</sup> Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. <sup>18</sup> E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, <sup>19</sup> perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. <sup>20</sup> E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. <sup>21</sup> Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, <sup>22</sup> adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup> Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Dopo l'insegnamento pubblico, fatto lungo la strada, come spesso accade nella struttura iniziatica di Marco, abbiamo un altro livello di istruzione, di tipo **esoterico**, nella **casa**, fatto per i discepoli e per coloro che ascoltano il Vangelo e che si sentono portati ad un livello più profondo di relazione con Gesù; solo all'interno di questo legame di intimità, le parabole – come nel capitolo 4 e come qui per il proverbio annunciato alle folle – trovano la loro piena interpretazione.

L'insegnamento avviene in due parti. Nella prima **si elimina il tabù che regna attorno a certi alimenti**; in un secondo tempo si mostra **dove si contrae la vera impurità**. Alla fine si riprende l'espressione del proverbio detto prima da Gesù sulla precedenza dell'ordine interiore su quello esteriore.

**L'impurità di ordine rituale viene eliminata: le uniche impurità sono di ordine etico.** Esse escono dal cuore, il centro della persona umana. Di per sé, l'eliminazione di ogni considerazione rituale sembra una **semplificazione** radicale; può essere letta come una razionalizzazione: si mantengono solo le norme che possono avere un significato di natura antropologica. In realtà le norme sul cibo e sulla purità hanno un valore rituale, quello cioè di esprimere l'appartenenza ad una alleanza che si manifesta con dei segni, con azioni simboliche che non hanno solo, unicamente e ultimamente un senso antropologico. O forse possiamo dire che in questo caso avviene **l'eccezione delle norme in ragione della presenza del Messia**. Gesù proclama che certe regole non sono più attuali perché valevano per il tempo dell'attesa del Messia. Ora che il Regno viene, risultano superate le regole precedenti, si entra in un tempo nuovo. In questo senso il brano avrebbe un significato escatologico, l'annuncio dei tempi nuovi del regno di Dio che viene con Gesù.

Nella seconda parte della spiegazione di Gesù abbiamo la più lunga **lista di vizi** di tutto il Nuovo Testamento. Marco ne elenca dodici, sei al plurale e sei al singolare. I **vizi al plurale** sono quelli commessi in modo **ripetitivo**, mentre quelli **al singolare** sembrano segnare il **carattere** della persona. Tutti sono raggruppati sotto l'espressione "propositi perversi". Al termine della serie di vizi al plurale abbiamo la "malvagità", ovvero il vizio che li riassume in senso generale. Al termine dei vizi al singolare abbiamo la "stoltezza" e anche questo termine generale riassume i precedenti. La lista riguarda tutto ciò che **distrugge la vita di relazione**. In un contesto di comunione a tavola fra giudei e pagani, questa scelta sembra assolutamente appropriata. La lista, se certamente ha molte radici sia nell'Antico Testamento, sia nella sapienza extrabiblica, è eminentemente pastorale. Il discepolo che procede nell'iniziazione è invitato a giungere alla purezza del cuore imparando a discernere i comportamenti che, corrompendo le relazioni, portano ad una impurità del cuore.

### **Attività di Gesù in territorio pagano**

Dopo un lungo insegnamento sul puro e l'impuro, il racconto riprende la sua trama narrativa portandoci in **territorio pagano, impuro appunto**. L'unità della sezione (che comprende il capitolo 6,30-50 e giunge fino al capitolo 8,21) è data non solo dal tema della **purezza**, ma soprattutto da quello del **pane**. Non a caso ora siamo in una **casa**, dove Gesù è con i suoi discepoli; possiamo immaginarli a tavola a mangiare e infatti si parlerà ancora di briciole di pane. Mentre i discepoli, i figli del popolo ebraico, paiono non comprendere il pane che ricevono, una donna straniera impura diventa un esempio di fede. Il discepolo sembra essere quel sordo muto che deve essere guarito. Così i due episodi di guarigione, i due incontri di Gesù in terra straniera, non ci portano lontano dal tema centrale dell'annuncio del regno e del cammino dei discepoli con il loro Maestro.

<sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. <sup>25</sup>Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. <sup>26</sup>Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. <sup>27</sup>Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». <sup>28</sup>Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». <sup>29</sup>Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». <sup>30</sup>Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Gesù parte e **si sposta** dalla Galilea al territorio di Tiro e Sidone. È il **secondo ritiro di Gesù**, questa volta in territorio pagano. La distanza (70 chilometri in linea d'aria) che il Maestro e i suoi devono aver percorso in almeno tre giorni è notevole. Gesù si conferma un **profeta itinerante**, quasi **errante** e prende del tempo e una certa distanza per riflettere, ripensare e rilanciare il suo ministero. Sembra voler **sfuggire alle folle**, si nasconde in case protette da presenze esterne. Il suo è un **prendere le distanze voluto** da ciò che precede il racconto. Non sembra – inizialmente – essere andato in questo territorio per predicare, ma, al contrario, per un' interruzione del suo ministero, un vero e proprio ritiro.

**Anche questo ritiro in realtà viene disturbato** e la presenza di Gesù non può passare inosservata. La sua intenzione deve fare i conti con interferenze, interruzioni, impedimenti che egli subisce. Anche in questo caso cogliamo un andamento della storia che Gesù non sempre prevede magicamente o che mantiene sotto il suo totale controllo; piuttosto **egli si lascia istruire** anche dagli inconvenienti e dagli imprevisti.

Colei che appare è **una delle molte donne anonime di Marco**, la quale ha semplicemente sentito parlare di lui (come l'emorroissa del capitolo 5). Ciò che la caratterizza è il fatto di avere **una figlia posseduta da uno spirito impuro** (guarda caso torna il tema della purità!). Si getta ai suoi piedi in un atteggiamento forte di riconoscimento, ma anche di **abbandono** e di **umiltà**. Marco precisa che si tratta di una donna greca e **sirofenicia**; in questo modo vuole certo sottolineare che non è ebrea, è pagana; ma forse nell'accezione "sirofenicia", così come accade nei rari usi della formulazione nella letteratura coeva, sembra alludere a **una donna di condizione sociale malfamata**: ha una figlia posseduta da uno spirito impuro e lei stessa vive una condizione spregevole; l'impurità fatta persona!

Gesù non sembra voler accordare inizialmente ascolto all'implorazione insistente della donna. Possiamo intuire due ordini di ragioni in questo **iniziale rifiuto**. La prima è che **Gesù è in ritiro**, non vuole che si sparga la notizia della sua presenza e sta ripensando il proprio ministero esattamente a partire dal fatto che i segni potenti che opera non sembrano essere accolti in modo univoco; infatti, a partire dal capitolo successivo, con la svolta di Cesarea, Gesù non porrà più segni miracolosi (tranne qualche eccezione che però avrà significati di tipo più ecclesiologico, come segni rivolti ai discepoli). La seconda ragione è esplicitata da Gesù stesso che, più che esibire un rifiuto categorico, **impone una sequenza temporale: prima i figli e poi i cagnolini**. Con un gioco di parole (*figli-labein* contro *cagnolini-balein*) che in parte attutisce l'urto dell'espressione poco lusinghiera, Gesù dichiara che il pane è rivolto anzitutto a Israele, il popolo eletto e solo dopo a coloro che non gli appartengono, ai pagani. Il pane – immaginiamo che Gesù sia seduto a tavola con i discepoli – spetta prima ai figli; questo pane altro non è che Gesù stesso e l'annuncio del Regno.

Guarda caso, però, i figli sembrano non comprendere e rifiutare quel pane che è loro offerto! A questo punto è **la donna a sorprendere il Maestro**. Ella, accovacciata ai piedi della tavola, proprio come un cagnolino, rivela una **libertà assolutamente disarmante**. Mentre Gesù sembra

recalcitrante, come rinchiuso nei propri pensieri e quasi infastidito da una richiesta fuori luogo, ella **non si lamenta dell'appellativo ricevuto, accetta di essere identificata con i cagnolini** e li raggiunge sotto la tavola, vicina al suolo, affermando che appunto **a loro non si possono negare le briciole**. I figli, cui spetta di diritto il pane, non lo capiscono; **i pagani, cui non spetta nessun diritto, sanno apprezzare anche solo le briciole!** Gesù è vinto da questa libertà disarmante e impara – potremmo dire – il mistero del regno da un incontro sorprendente e inatteso. Matteo nel brano parallelo fa dire a Gesù: «O donna, **grande è la tua fede**» (Mt 15,28). Quella fede che Gesù non sembra trovare in Galilea lo sorprende tra i pagani. I discepoli ne hanno di che imparare: una donna anonima diventa loro maestra nella fede!

<sup>31</sup>Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. <sup>32</sup>Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. <sup>33</sup>Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; <sup>34</sup>guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «Apriti!». <sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. <sup>36</sup>E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano <sup>37</sup>e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Continua il peregrinare di Gesù. Ora, dall'estremità di Tiro, passando da Sidone, torna verso il mare di Galilea: un itinerario di oltre 10 chilometri, che probabilmente è durato due settimane.

Gli conducono un **sordo muto**, o meglio un sordo balzubiente. La doppia menomazione indica anche un **legame tra l'ascoltare e il parlare**. Se è impedito l'ascolto, anche la parola non fluisce correttamente, c'è un blocco comunicativo, una forma di **autismo** spirituale oltre che fisico.

L'**azione terapeutica** di Gesù è descritta con una quantità impressionante di dettagli. Siamo in territorio pagano e possiamo anche percepire gli echi di pratiche comuni nella cultura greco-romana: Gesù sa adattarsi ai suoi interlocutori.

Il primo gesto è quello di **separare il sordomuto dalla folla**. Il superamento del punto di vista della folla è presente in tutta l'attività galilaica di Gesù e sarà una parte costante della "formazione a parte" dei discepoli che verrà particolarmente intensificata a partire dal capitolo 8. Il tratto iniziatico della sequela è molto forte in questo testo: quest'uomo è forse il discepolo che deve nascere ascoltando la Parola e imparando la lingua della fede?

Il secondo momento è quello nel quale si stabilisce **un fortissimo contatto tra Gesù e il sordomuto**. I gesti sono intensamente **corporei**: lo prende per mano, gli **tocca** prima le orecchie, utilizzando la **saliva** (che in ambiente greco-romano aveva un valore curativo), poi la lingua. La priorità del contatto fisico ha una prima giustificazione proprio nella sua sordità: **poiché egli non può sentire, Gesù crea un contatto con il corpo**. Ma in tutta l'attività terapeutica di Gesù, il contatto è sempre vicinanza dei corpi e, attraverso il corpo, il tatto. Sembra quasi un **gesto creativo**. **Il tatto e il contatto creano uno spazio di identificazione**: chi si sente toccato "si sente", percepisce chi è. Chi tocca traccia una figura, identifica e "si fa sentire".

Al tatto segue la parola che è **un grido preceduto da uno sguardo che si innalza**, tracciando una linea verticale, un gemito e un'implorazione che squarciano il blocco comunicativo. Il grido invoca un'**apertura**: *Effata*. Questa parola, in realtà, ha tantissimi significati che percorrono l'intero vangelo: da quando i cieli si sono squarciati e su Gesù è sceso lo Spirito, **la vita di Gesù provoca continue aperture**, squarci inaspettati, varchi verso il cielo e dal cielo a noi, aprendo la strada all'umano. Sono continue "**pulsioni**" dello Spirito che generano la vita, conducono ad una

nascita: come quest'uomo che, ritrovando la parola (in entrata e in uscita), diventa realmente uomo; come il discepolo che compie l'iniziazione e che, nella notte della veglia, vive il dramma di un parto nelle doglie, di una nascita ad una nuova vita.

Il finale è segnato da un **paradosso** che segna tutta l'attività di Gesù: egli ordina di non raccontare il fatto a nessuno, ma questo non fa che aumentare la proclamazione della buona notizia che è Gesù. **Il Vangelo infatti è qualcosa di irresistibile**: non si riesce a impedirlo o a trattenersi dall'annunciarlo. È uno dei paradossi della realtà messianica: **non si può divulgarla e non può restare nascosta**. Anche la reazione della folla è particolare; abbiamo qui il punto più forte di **stupore** di tutto il Vangelo: un effetto potente di una lode corale. E siamo in territorio pagano!

Mentre i figli del popolo di Israele non sembrano riconoscere il messia loro inviato, mentre Gesù vorrebbe ritirarsi in territorio pagano per ripensare alla sua missione, proprio qui ecco che incontra la purezza della fede: una donna straniera che lo invoca, un uomo che rinasce alla fede, un popolo pieno di stupore che proclama le opere buone di Dio. Gesù stesso sembra sorpreso e rincuorato da questi incontri; il suo cammino può ripartire con un orizzonte più ampio e, per questo, pronto ad affrontare nuove sfide e prove. Come sempre Gesù non insegue i propri successi, segue solo la volontà di colui che lo ha inviato. Il cammino prosegue.